

L'AZIONE

Abbonamenti per ora non si ricevono.
Uffici d'Amministrazione ed Annulli: Corso 27 e Piazza
S. Caterina 4 pianterreno; Redazione: Piazza S. Ca-
terina 4, I piano. Telefoni: Redazione 25-50 - Ammi-
nistrazione 25-47 - Interurbano 25-43.

Trieste, Giovedì 7 Novembre 1918

Visite alla città redenta

L'arrivo dell'onorevole Barzilai e del sindaco di Venezia.

Già l'altra sera s'era diffusa la voce che oggi sarebbero giunti il sindaco di Venezia conte Grimani, i ministri Bisolati e Comandini, ed altre personalità, l'ermatina si precisò meglio: sarebbero arrivati il conte Grimani, l'onor. Barzilai, il ministro Comandini, parecchi fuorusciti italiani e varie notabilità. Di fatti, al tocco, una colonna di fumo in fondo al golfo, a nord di Trieste, segnalò l'arrivo di una torpediniera. Non c'era molta folla al Molo S. Carlo a quell'ora; ma subito essendosi sentita la voce di quel arrivo, da ogni parte accorsero cittadini desiderosi di rendere omaggio all'onor. Barzilai, al sindaco della sorella Venezia, e agli altri ospiti o reduci. Al tocco e un quarto la folla cominciò a salire dal piazzale di grida di viva l'Italia, al onorevole alla salute del nido S. Carlo, a breve distanza dal cacciatorpediniere "Audace". Subito vi fu un febrile scambio di saluti fra gli ufficiali e coloro che li salutavano, e che attendevano. Sul breve ponte della torpediniera c'era una ventina di persone: l'on. Barzilai, il conte Grimani, il comm. Meyer, il pubblicista Pedersoli, Mario Agazzi, Attilio Tassinio, il colonnello e Aldo Sassi, il dott. Liebmam, Bartolo Vignoli, l'ing. Mazorana, Alberto Gentili, alcuni ufficiali, altri tristi di cui si fuggono i nomi. La folla prorompe in sciamolamenti, impetuosamente al saluto di Barzilai e del conte Grimani. Scesi a terra, gli arrivati vengono circondati, baciati, stretti al petto, in un commovente impeto di tenerezza. Alla radice del molo, ecco venire incontro alla comitiva il generale Petitti, alto, slanciato e insieme bonario. La folla si fa una ovazione entusiastica. Il governatore è diventato popolare di colpo, di quella popolarità fatta di simpatia istintiva, spontanea, non dettata da calcolo di causa. E l'on. Barzilai deve aver subito compreso che il generale Petitti è amato a Trieste. Salutandolo, l'on. Barzilai rivolge la parola alla folla: «Il generale Petitti è uno dei più grandi e valenti uomini dell'esercito italiano. Se il Comando supremo l'ha delegato a rappresentare qui il Governo nazionale, sapeva di affidare le vostre sorti a mani valide e sicure.

La folla prorompe in nuove grida di «Viva Petitti!». Quindi tutti si dirigono al Municipio dove il sindaco Valerio riceve gli illustri ospiti.

Il sindaco Valerio rivolto al conte Grimani disse: Venezia e Trieste, S. Marco e S. Giusto: Le due città sorelle, divise di fede e di patriottismo, sono per il nostro fratello, ricongiunte infine in seno alla grande Madre, nella più dolce, nella più grande della più pura felicità. Le memorie del passato, la vita compagna, l'avvenire radioso, l'amore infinito per questo nostro più amato amico, Adriatico, ci uniscono per sempre in libertà, per il bene, per la grandezza della nazione, in vinco, in indissolubile unità. Grazie con questo rivindicare della sua pronta venuta: l'anima veneta, di Trieste l'attendeva. Grazie a tutti loro cari signori; a lei onor. Barzilai, comandante nostro, asserire vigile ed instancabile del nostro bene, della nostra fede, un saluto particolare. Grazie e grazie ancora. Viva l'Italia, viva il re, vivano l'esercito e la marina liberatori!

Il sindaco Grimani risponde dicendogli che aver sollecitato la sua visita, porta onore e saluto alla sorella Trieste, il saluto di Venezia nell'ora in cui le aspirazioni supreme di Trieste si compiono. Ricorda tutti coloro che hanno dato la vita per il compimento dell'unità nazionale, e rivivono un memoriale pensiero. Termina affermando che Venezia ha sempre nutrito per Trieste sentimenti di viva simpatia. L'ammiraglio Adriatico non ci divide più. Viva Trieste! viva l'Italia! viva Trieste liberata!

L'on. Barzilai dice una sola parola e cioè che il pensiero di Trieste italiana era una necessità suprema del suo spirito. Ora che l'ideale della sua giovinezza è compiuto, benedice di questa giovinezza e della vita d'ora innanzi può anche considerarla un inutile peso (applausi).

Il conte Grimani saluta nel generale Petitti il rappresentante della maestà del re e l'ammiraglio. Il generale Petitti dice che da quattro giorni al paese da emozione in emozione; e che ha il cuore gonfio delle emozioni più belle. Come l'ha. Barzilai trova essere una fortuna l'aver visto abbassarsi per un breve questo momento. Dice poi che desidera tutto se stesso allo sviluppo delle energie del paese. Confida nella cooperazione di tutti che deve vivere per vedere questo momento. Dice poi che desidera tutto se stesso allo sviluppo delle energie del paese. Confida nella cooperazione di tutti che deve vivere per vedere questo momento. Dice poi che desidera tutto se stesso allo sviluppo delle energie del paese. Confida nella cooperazione di tutti che deve vivere per vedere questo momento.

Il sindaco Valerio tesse l'elogio del governatore Petitti che nei pochi giorni di soggiorno a Trieste s'è rivelato vero amico del paese. (Applausi, viva Petitti!).

Quindi i presenti votarono un bicchiere di spumante. Dopo di che l'on. Barzilai, ch'era stato evocato parecchie volte, si presentò al poggolo del palazzo, dove rivolse al popolo il seguente discorso:

Un discorso dell'on. Barzilai

Cittadini di Trieste. Chi ha vissuto con quel mezzo secolo di speranze, di lotte, di delusioni, di umiliazioni, di conforti, deve credere in questa ora al sogno, al miracolo. Io, passando il nostro mare sulla torpediniera che inalbera il tricolore, pensavo ai versi del nostro Poeta, ai versi di Antonio Gualloletti:

Oh mio lungo sospir! oh non creduto
Monio del mio pensiero, io ti saluto!

Ma non è sogno. E' realtà viva. Non è, miracolo. E' il risultato preciso di forze concorrenti: della vostra abnegazione e della vostra resistenza, o tristi. Voi potevate essere economicamente e materialmente felici con l'Austria, la vostra città poteva essere l'amburgo dell'Adriatico. Diceste: No! No! No! (grida della folla No! No!). No per questa idealità italiana, tutto vogliamo dare, tutto dobbiamo sacrificare! E' occorsa la forza dell'abnegazione vostra, perché l'Italia dopo 60 anni di sonno si svegliasse alla realtà contro le minacce della implacabile nemica che accampava armata sulle Alpi e nel l'Adriatico. Occorreva che a riv trascorresse il sangue italiano, occorreva che i soldati d'Italia capellassero. Custodia, che i marinai dal cuore di ferro su navi di legno distruggessero per sempre la memoria di Lissa! (Grida entusiastiche di bravo viva Barzilai!).

E un altro fatto occorreva, o fuggiasco Fries-Sene: la cecità del tuo impero; occorre che l'Austria sempre inconscia del suo destino, adoperasse tutte le armi per piegare tutte le anime; occorre che raccogliesse i frutti della sua politica infame, che oggi le toglie e Trieste e Trento e Pola e la vita come le toglievano Milano e Venezia. Questi risultati sono i nostri raggiunti. Una sola è oggi la preoccupazione: custodire per sempre il culto alla Madre Italia. Se in mezzo a voi in questo ora scomparirà ogni ricordo del passato, se non fascini o partiti considereranno la popolazione, ne sarà lieta l'Italia che per il possesso di Trieste dalla retroscena è balzata alla scena del mondo (bene, bravo). Ma la eloquenza si fa pallida e smorta dinanzi al splendore degli avvenimenti. E non mi parebbe la mia parola se non avessi altra missione. Ebbi l'onore tersa di vedere Vittorio Emanuele III, d'ogni nipote di Colai che inalberò la bandiera della indipendenza. Il Re fu l'unico a non incaricarmi di esprimere a voi cittadini di Trieste, l'incrollabile affetto che le lega a voi, ed annunciarvi, senza limite di tempo e di spazio, che sarà fra voi presto ad aprirvi una situazione solenne di tanto affetto. Acclamazioni entusiastiche; grida altissime di viva il re).

Dopo di che il ricevimento ebbe fine.

SALVATORE BARZILAI AL TERGESTEO

Ieri al pomeriggio, al caer del giorno, Salvatore Barzilai aveva manifestato al sindaco il desiderio di rivedere alcuni luoghi che gli avrebbero rivivuto reminiscenze della sua giovinezza e così chiacchiando, era venuto a passare sotto la crociera del Tergeste, centro vivace dell'attività commerciale di Trieste nei tempi normali. Ieri non c'era folla al Tergeste, ma c'era pure un discreto numero di persone: e come l'on. Barzilai fu riconosciuto e circondato da cittadini acclamanti, si formò ben presto un fitto crocchio che andava crescendo di minuto in minuto.

L'illustre cittadino molto riconoscente, molti saluti e la conversazione prese a poco a poco una forma più larga, dando all'uditorio il piacere inaspettato di ascoltare in un tono familiare inconfondibile la voce per sé stessa incantevole di uno dei più grandi oratori dell'Italia moderna. E per noi, che da quattro anni barriere militari e censure hanno diviso da ogni esatta cognizione degli avvenimenti e della cosa d'Italia, fu un bene, fu una necessità quel discorso così lucido e piano, nel quale

Salvatore Barzilai veniva esponendo le condizioni della vita nazionale durante la guerra e le vedute dei reggitori della cosa pubblica italiana rispetto a Trieste.

Quando s'iniziò la guerra italiana, disse l'on. Barzilai, la Germania pensava che il conflitto europeo si sarebbe risolto in tre mesi, ma anche l'Italia non pensava di dover stare in armi più di sei mesi. Benedica l'illusione: che altrimenti la guerra italiana non si sarebbe stata; questa guerra italiana che non solo risolve problemi vitali della nazione quali pochi anni or sono nessuno avrebbe creduto si potessero non con armi ma con altri mezzi risolvere, ma posta l'Italia a condizioni tali di ascedente politico e di potenza da spingere addirittura al presente la nazione che finora si teneva nel sembu o retroscena della vita mondiale. Militarmente questa posizione felice dell'Italia si esprime nelle cifre, note all'on. Barzilai, di quasi seicentomila prigionieri e di 6200 cannoni catturati nella cruenta battaglia vinta: battaglia che, così messa in cifre, conta almeno per tre Caporetti.

Politicamente il successo d'Italia si manifesta nell'ammirazione crescente degli alleati, che da parte dell'Inghilterra si addiritura adesione illimitata, entusiastica al programma italiano. Indizio di situazione felice è anche l'alto rispetto per l'Italia che traspare dal telegramma gratulatorio di Wilson per la vittoria sul Piave. L'Italia ha combattuto con la sola sua forza, giacché il concorso degli alleati si limitò a quanto potesse valere come atto di solidarietà e di rappresentanza; ha combattuto contro un nemico superiore di numero, di artiglieria, di posizioni strategiche, quale era l'esercito austriaco al principio della battaglia; e l'ha debilitata e sconfitta completamente e ridotta alla resa.

Taluno chiese come non si fosse abbattuto l'animo nazionale al momento della sconfitta di Caporetto; e l'on. Barzilai osservò che quella sconfitta appunto, portando il nemico nel cuore d'Italia, valse ad accendere nella nazione un'energia anche maggiore dello stesso entusiasmo dei primi giorni di guerra. «Noi abbiamo vinto troppo» scrisse quella volta un giornale di Vienna, la «Zeit»; e l'on. Barzilai riconosce che esso fu buon politico e buon profeta dei disastri che aspettavano l'Austria. Ammirabile fattore dell'agguerrimento degli animi italiani fu in quell'ora tragica e poi più volte l'on. Orlando. Non venne egli alla Camera con recriminazioni e lamenti; ci venne invece con l'affermazione coraggiosa e risoluta che l'Italia avrebbe continuato a difendersi quando anche fosse stata costretta a portare la sua difesa in Sicilia. La illuminata fermezza dell'on. Orlando, e la tenacità inflessibile dell'on. Sonnino, che pur nei peggiori momenti non permisero che mutasse una sillaba nella meditata formula del patto di Londra, diedero all'anima sicurezza di rotta nei frangenti più ardui; il resto fece la coscienza risoluta dei cittadini e lo spirito di sacrificio di tutti, a cominciare dal Re.

L'ammirazione di Salvatore Barzilai, uomo di principi repubblicani, per Vittorio Emanuele III, è altissima. Il nostro sovrano ha fatto la campagna, per quattro anni, senza coacervare tegna e riposo, come un soldato; ha trepitiato con la sua truppa, con la sua nazione, in tutte le peripezie della terribile lotta; ha trepitiato anche per questa Trieste, che egli ama e conosce meglio di ogni italiano, e che egli arde di visitare e che fra giorni visiterà. Lo stesso spirito, la stessa coscienza di cittadino e di soldato, regnano anche in quella lucida mente e in quel grande cuore che è il duca d'Aosta. E quando tali esempi vengono dall'alto, si comprende anche la valdezza incommensurabile della popolazione dell'esercito e la permanenza di tutti

che i sacrifici, per quanto acerbii e duri, debbano essere sopportati per il miglio o avanzare della nazione.

Domandò taluno se in questo avvenire si anticipasse anche un rigoglioso sviluppo economico. — Certamente — rispose l'on. Barzilai — la potenza della nazione si ripercuote di necessità in maggiore energia dall'espansione economica. — Uno dei precisi elementi di questa più vasta attività economica d'Italia sarà certamente Trieste, oggi assunta tra le forze vive della intraprendenza italiana; e il Governo ha senza dubbio studiato i problemi dell'emporio triestino con ponderata coscienza. Intanto esso si rende conto che prima di tutto bisogna sanare le piaghe della terribile guerra: migliori di approvigionamenti, provvedimenti di salute pubblica sono necessari: molte cose sono pronte per Trieste di là del mare, e, non appena raccolti i necessari trasporti, la città sarà sollevata almeno da quelle debolezze tristissime, nelle quali fu tanto più amara quella che essa conservava in sua fede, la sua attesa d'animo e la meravigliosa freschezza del suo entusiasmo italiano.

Si sarebbe ascoltato per ora l'esposizione così deliziosamente piena ed acuta di Salvatore Barzilai, interrotta soltanto da scappate spontanee di «Viva l'Italia», «Viva il Re», «Viva Barzilai triestino!». Si sarebbe ascoltato per ora quell'eloquio limpido ed armonioso come poemi altri al mondo. Ma l'illustre cittadino nostro si era avvicinato all'uscita: e la folla — era ormai divenuta una folla — vedendo che egli stava per scappare e non sapeva come vendersi altrimenti, lo coprì di fiori.

Nella serata Salvatore Barzilai si ritrovò con parecchi amici al «Caffè Savona». Tutto si fermò nel vestibolo un numero crocchio di signore, e l'illustre uomo politico, circondato da loro, tenne uno smagliante discorso, inneggiando al patriottismo delle donne triestine e ricordando episodi della sua giovinezza.

Una lettera del duca d'Aosta.

L'arrivo dell'onorevole Salvatore Barzilai nella città triestina, ha rievocato intorno alla nobile figura di questo figlio di Trieste, una folla di ricordi. E ieri si narravano nei crocchi memoria di tempi ormai lontani, del primo giornale fondato da Barzilai quando era capitano di Senigallia, altri allora giovanissimi, del «Martello», altro giornale d'avanguardia, ch'ebbe vita breve ma, in compenso, tempestata di i. r. sequestri. Poi l'ascesa di Barzilai a Roma, divisa in tre momenti: il servizio di Trieste portato alle urne in opposizione al conte Antonelli, incompetente; la sua elezione, il posto eminente preso alla Camera, per cui ogni suo discorso non parole era mai azione. La guerra rivelò meglio che lo avessero fatto, le opere di per l'uomo e la sua tempra. Il re Vittorio lo volle nel suo Consiglio dei ministri e il duca d'Aosta tra i suoi amici. Ed è un repubblicano che mai abbandonò ai suoi principi. Ma non per nulla l'Italia è la terra della libertà di pensiero. Di ciò che il re disse riguardo a Trieste a Barzilai, l'illustratore, che onora Trieste oltre che con l'interesse del carattere, con la proba della vita, l'illustratore, che onora anche con la meravigliosa facoltà oratoria, parlò ieri dal poggolo del Municipio. Dei sentimenti del duca d'Aosta parla altissimo una lettera che il duca direbbe all'on. Barzilai, dopo la pubblicazione d'un suo libro «Menti del passato». Abbiamo avuto la possibilità, per un'indisciplina, di conoscere quella lettera: eccola:

«Carissimo Barzilai. Ho sempre seguito ed ammirato, caro Barzilai, la sua battaglia attività politica, nella quale Ella si ispirando ai più alti ideali di nostra gente, ha sempre segnato la sua luminosa della più pura italianità; ma la mia era una osservazione tutta affatto intuitiva e personale quale può risultare da affettuosità letteraria. I suoi Menti del passato non hanno dato ora la visione completa dell'opera Sua nei lunghi anni precedenti l'immane conflitto prospettandoci la chiaroveggenza ognora avuta nello studio delle gravi questioni che maturando ci hanno condotto alla guerra. Ella è stato un veggente, caro Barzilai, l'amore immenso per quelle terre che i miei prodi soldati hanno bagnato del loro purissimo sangue facendo per esse obloca-